

LA CASA RURALE MARCHIGIANA UN BENE DA SALVAGUARDARE

di Angela Maria Guglielmi

"La casa rurale delle Marche: storia e tipologia", questo il tema del seminario che la Sezione di Storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro Beni Culturali Marchigiani dell'Università di Urbino ha recentemente organizzato a Ripatransone, in collaborazione con la locale amministrazione comunale.

Al convegno hanno preso parte numerosi studiosi del settore provenienti dalle Marche, dall'Umbria, dalla Toscana e dalla Romagna.

E' noto come la storiografia moderna tenda soprattutto ad evidenziare il ruolo svolto, nel corso dei secoli, dalle classi subalterne, ed è in questa prospettiva che il seminario ripano ha presentato la casa rurale come "un patrimonio stori-

camente valido e culturalmente vivo", degno, pertanto, di essere salvaguardato.

Purtroppo la trasformazione della società agricola e il disinteresse dimostrato dalle autorità competenti ne hanno determinato un progressivo depauperamento.

"Delle 100.000 dimore rurali esistenti nelle Marche nel 1950", ha affermato il prof. Anselmi, direttore della Sezione, nella sua relazione, "molte sono andate in rovina, altre sono state trasformate. Resistono ancora, però, alcune migliaia di abitazioni rurali nelle quali abitano i superstiti mezzadri e coltivatori diretti, a volte insieme a familiari che hanno perduto ogni contatto con l'economia agricola".

L'esperienza ci mostra, infatti, soprattutto in prossimità delle zone industriali, il fenomeno di giovani che al lavoro dei campi (al quale in gran parte non hanno mai atteso) preferiscono quello nelle fabbriche, che consente loro una maggiore indipendenza economica.

L'inurbanamento, pertanto, di costoro appare prima o poi fatale; come fatale appare la lenta ed inesorabile erosione di un patrimonio (quello delle case rurali) che il prof. Anselmi definisce "di grande valore scientifico, essendo il prodotto di una lunga stratificazione economico-culturale che, nelle Marche, affonda le radici nel Medioevo, quando comincia a ridefinirsi l'assetto agricolo che conosciamo. Quello, per intenderci, che vedrà la regione coperta di poderi (tutti con casa colonica) in grado di produrre per l'autoconsumo e per l'esportazione di cereali, vino, olio, seta, ortaggi e anche canapa; specialmente nell'Ascolano.

"Frà '800 e '900, prosegue il prof. Anselmi nella sua relazione, tutta la regione è coltivata e le colture sono spinte anche dove sarebbe stato opportuno conservare bosco e prato. Eppure, proprio per la diffusa presenza dei coloni sulla cosiddetta SAU (superficie agraria utilizzabile) prevalentemente argillosa e acclivata, e quindi fragile, il suolo ha resistito fino ad alcuni anni fa. La casa colonica, in buona posizione sul predio (podere n.d.r.)..... centro di produzione e di vita domestica, garantisce il rapporto costante tra uomini e territorio..... Dovendo funzionare al meglio, con ogni condizione climatica, l'insieme casa-terreno è anche garanzia per la stabilità del territorio collinare".



Il prof. Sergio Anselmi. Insegna storia economica nella Università di Urbino e dirige la Sezione di storia dell'agricoltura e delle società rurali del Centro Beni Culturali Marchigiani dell'Ateneo Urbinato. A lui si deve la creazione del Museo regionale della mezzadria nell'ex convento delle Grazie di Senigallia (3000 pezzi esposti).

Oltre al prof. Anselmi, ha parlato al convegno il prof. Renzo Paci, dell'Università di Macerata che ha relazionato sulle vicende economiche, rurali ed urbane di lungo periodo che hanno influito sulla casa colonica. Numerosissimi gli intervenuti (gli Atti del convegno saranno pubblicati sul n. 7 di "Proposte e ricerche", rivista curata dalla Sezione di Storia dell'agricoltura); in particolare, le comunicazioni degli architetti hanno posto in rilievo, in tema di salvaguardia delle case rurali, "come sia possibile intervenire correttamente su tali strutture tramite un'azione che tenga conto e del-



Stupenda casa rurale nella valle dell'Esino.



Sulla forma "a torre", perpetuatisi nei secoli, le aggiunte successive. In primo piano il magazzino o capanna. Anche qui la scala esterna. Area di Macerata.

la funzionalità di detti edifici e del patrimonio di storia e di cultura in essi racchiuso".

Il problema è solo quello della volontà politica di operare in difesa di tale patrimonio.



Casa colonica del medio Metauro. Si noti la tradizionale scala d'accesso (coperta) e l'insieme delle superfetazioni, dovute all'ampliamento della famiglia contadina.



Casa colonica con stanze padronali. La stalla si trova sotto la parte colonica. Area di Fano.